

Andreotti riceve aperture di credito da Pli e Psdi Craxi: «Parti tranquillo» Vertice dei 5 a metà marzo

Resta la pressione socialista: «Fiducia sulla legge droga» De Mita: «Vecchi rituali» È già un governo balneare»



Giulio Andreotti

Il governo ombra inaugura oggi con Occhetto la nuova sede



Il governo ombra inaugura oggi il suo «palazzo Chigi». Il segretario del Pci Achille Occhetto presiederà infatti alle 9.30 la prima riunione del governo ombra nella nuova sede ufficiale: due piani all'interno di palazzo Valdina, con ingresso a via Campo Marzio n. 42, di proprietà della Camera dei deputati...

Fiori critica gli aumenti di deputati Vesce: «Fai demagogia»

Con una lettera alla presidente della Camera Nide Iotti il deputato dc Publio Fiori, membro del direttivo della Camera, ha chiesto che l'ufficio di presidenza di Montecitorio blocchi l'aumento dell'indennità parlamentare...

Scotti e sinistra dc: «La distinzione non degeneri nell'opposizione»

Di fronte alla «distinzione ormai introdotta» della sinistra democristiana «non possono rassegnarsi ad essa, lasciandola fatalmente degenerare nell'opposizione».

«Richiamo formale» di deputati Pci assenti durante l'ostruzionismo

Un certo numero di deputati comunisti ha ricevuto «un formale richiamo» per l'assenza nelle sedute dello scorso giovedì e della notte tra giovedì e venerdì (seduta fiume per il decreto sugli immigrati).

Bicameralismo; il dc Elia si accontenta del testo votato

Un giudizio positivo ha espresso il dc Leopoldo Elia, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, sul testo sul bicameralismo votato a maggioranza dalla stessa commissione con il voto contrario del Pci, della Sinistra indipendente e del Msi.

Democristiani: per le elezioni proposto il «tetto» dei tre mandati

Il regolamento elettorale per la presentazione delle liste e delle candidature alle elezioni amministrative del 6 maggio è stato discusso dalla giunta esecutiva della Dc. La Direzione nazionale si riunirà la prossima settimana per esaminare e approvare il testo che, in base alle discussioni di ieri, sarà emendato nei due articoli che riguardano l'uno il divieto di candidarsi dopo tre legislature, salvo deroghe previste su precise motivazioni, e l'altro l'opposizione a candidare chi è sotto inchiesta da parte della magistratura.

GREGORIO PANE

Per il governo «malaticcio» tregua (armata?) dal Psi

Vanno e vengono da palazzo Chigi i 5 segretari della maggioranza. Poi si agitano a Montecitorio. De Mita osserva tanto movimento seduto in poltrona e commenta: «È una liturgia, stesse frasi... Vedrete, tutto questo movimento continuerà fino a maggio».

mente utile. L'incontro con Andreotti: «Stiamo cercando di chiarire una situazione che permane confusa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tutti al capezzale del governo. Non sta bene, ed è evidente. Ma cos'ha esattamente? «Non la cinese che è seria. Può darsi che si tratti di qualche infreddatura invernale», rassicura Giulio Andreotti. La diagnosi di Bettino Craxi è un po' meno favorevole: «Il governo è malaticcio, anche se non grave».

ti che lui non ha bisogno di essere «salvato»: si tratta di «svellere» l'applicazione del programma di governo; solo che i problemi sono «oggettivi», hanno bisogno di essere lasciati un po' «decantare» per far maturare una «disponibilità convergente», giusto il tempo del viaggio che il presidente del Consiglio ha in programma (dalla metà della prossima settimana fino a metà marzo) «nelle Americhe».

Rischia, però, di essere una tregua armata. Soprattutto da parte del Psi. Craxi, che è stato il primo a varcare, l'altra sera, il portone di palazzo Chigi, continua a riservare al governo una serie di «doce scozzesi».



Renato Altissimo, di spalle, e Antonio Cariglia

la crisi in sua assenza. Ma spiega: «La chiarificazione non è ad horas. I problemi che si sono accumulati non possono e non potranno essere risolti nel corso di un pranzo di lavoro o di un tè del pomeriggio».

«Ce l'ha, Craxi, con gli «antiquati e superati regolamenti del Parlamento», con le «iniziative che mirano ad insabbiare provvedimenti che rivestono un carattere di assoluta urgenza», con le «divisioni tra le forze politiche e nelle forze politiche». È tutto questo - sentenza - che «ha introdotto

fattori evidenti di logoramento e di crisi». La condanna, però, è con la condizionale: «In queste situazioni vale più un fatto che cento parole».

Andreotti conta di trovarli, magari non toccando niente. Ad Altissimo e Cariglia dice che sull'informazione conviene mantenere il minimo comune denominatore della legge Mammì. Ma la sinistra dc non pare disposta a tenersi gli emendamenti in tasca.

Qualcuna di quelle mine prima o poi finirà per scoppiare. Tant'è che già si torna a sussurrare di elezioni anticipate a ottobre, preparate da uno «sganciamento» del Psi: darebbe solo l'appoggio esterno o l'astensione a un governo balneare.

Punto e a capo. Craxi ai suoi dice: «Il problema è capire cosa vuol fare la Dc». Non si fida. Nemmeno di Andreotti, anche se questi gli ha assicurato che lui non c'entra con le sortite del Sabato sul rapporto tra cattolici e Pci.

Repliche a un'intervista di Craxi Alternanza al Quirinale? La Dc: «Mai formalizzata»

«Una buona regola». Quale? Quella dell'alternanza tra laici e dc al Quirinale. Mentre già si sussurra di grandi manovre intorno alla corsa per la presidenza della Repubblica, Craxi tiene a far sapere la sua opinione.

zione di dover decidere l'elezione non solo del presidente della Repubblica, ma anche di quello del Consiglio. Ovvio, quindi, che qualcuno stia pensando fin da ora a come far quadrare il cerchio.

ROMA. Una intervista al «Corriere della Sera» per parlare di Sandro Pertini, ma soprattutto per frenare ambizioni più o meno segrete che vanno maturando in casa democristiana: il prossimo presidente della Repubblica dovrà essere un laico, perché c'è una regola - quella dell'alternanza - che sarebbe sbagliato violare.

Una uscita, quella del segretario socialista, certo non estemporanea: è determinata, con ogni probabilità, proprio dall'intercettarsi di voci su patti veri o presunti, su manovre e su crescenti ambizioni intorno alla carica di presidente della Repubblica.



Francesco Cossiga



Arnaldo Forlani

ad una battuta: «Io non sono candidato al Quirinale». Diversa, naturalmente, l'accoltazione che la puntualizzazione craxiana ha ottenuto tra i laici. Cariglia ha commentato: «Devo ricordare che è sempre stato così».

debba restare valida». Alfredo Biondi, liberale e vicepresidente della Camera, ha concluso: «Le partizioni su chi deve andare al Quirinale sono sempre discutibili».

Nasce a Palermo la «convenzione società civile»

PALERMO. Un vasto schieramento di associazioni, gruppi e cittadini hanno presentato ieri sera, in municipio, la «idea progetto» della città di Palermo, un documento che viene sottoposto all'attenzione di tutte le forze che hanno dato vita all'esecutore che ha governato Palermo negli ultimi anni prima dello scioglimento del Consiglio comunale.

anticipare ed orientare anche le scelte qualificanti e il momento più propriamente elettorale. L'accento viene posto in particolare sui programmi elettorali, sulle liste e la loro composizione oltre che sulle iniziative di carattere sociale che la nuova amministrazione dovrà assumere.

Approvato alla Camera lo stanziamento di 200 miliardi per la Rai Oggi si decide per la legge sulle tv Dal Psi via libera all'antitrust?

In zona Cesarini la Camera ha votato ieri sera il decreto sulla finanza locale, al quale era agganciato lo stanziamento di 200 miliardi a pareggio del deficit Rai per il 1989.

una dichiarazione rilasciata ieri sera da Claudio Martelli, vicepresidente del Consiglio, buona anche come replica al segretario del Pri, La Malfa, che ieri aveva di nuovo condizionato la permanenza del suo partito nella maggioranza al varo senza ulteriori rinvii della legge Mammì.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Poco prima delle 14 di ieri il ministro repubblicano del Poste, Oscar Mammì, è uscito dalla sede della Direzione del Psi, in via del Corso. Lo ha seguito, pochi minuti dopo, Bettino Craxi. Qualche ora prima si erano sparse voci di un vertice di maggioranza per la fine mattinata, con l'obiettivo di capire definitivamente se esistono realmente le condizioni perché la commissione Lavori pubblici del Senato voti entro la settimana la legge antitrust, che deve disciplinare il sistema tv e gli intrecci proprietari tra tv e stampa, in tal modo

si potrà rispettare la data del 14 marzo, fissata per l'inizio della discussione in aula. «Entro domani» ha detto ieri il relatore della legge, il sen. dc Galfari - la commissione approverà la legge». Tuttavia, ancora ieri non mancavano nei problemi né timori. Gli uni e gli altri non potevano essere sciolti, evidentemente, da un vertice di maggioranza a livello di esperti di faccende televisive. Di qui, probabilmente, la visita di Mammì a via del Corso e il «via libera» ottenuto dal segretario. Ciò fa intendere, almeno,

In attesa della verifica dei fatti (la commissione è convocata per le 9.30 di stamane, la seduta di ieri è stata annullata per il protrarsi dei lavori in aula) c'è da registrare il drastico parere contrario della commissione Bilancio all'articolo 21: i senatori, all'unanimità, hanno approvato il parere sfilato dal presidente Andreotta, nel quale si chiede l'abolizione del tetto, inchi di affollamento più duttili e una completa ristrutturazione del canone e della sua destinazione.

per la tv pubblica; medio per le tv private nazionali; più alto per le tv locali». Sarebbe il modo più efficace per emancipare la Rai da condizionamenti e ricatti dei partiti di maggioranza, per garantirle risorse certe e automatiche.

Approvato intanto il decreto sulla finanza locale Camera, ridotti i poteri della giunta per il regolamento

La Camera ha approvato ieri le nuove modalità di votazione per le modifiche del regolamento. È stato così superato il «modo lottò» del 1981 che permise di superare l'ostruzionismo radicale, ma che aveva finito con l'assegnare alla giunta poteri discrezionali troppo ampi, come emerse in occasione della limitazione del voto segreto un anno e mezzo fa.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La giunta per il regolamento di Montecitorio non sarà più l'unico soggetto a poter tradurre in norma di legge i principi emendativi approvati dall'assemblea dei deputati. Finora il regolamento assegnava alla giunta una duplice funzione di filtro: la traduzione in principi degli emendamenti presentati (la circostanza servì nell'81 per fronteggiare la marea dei cinquantamila emendamenti radicali) e poi la loro introduzione in norma di legge, una volta passati al vaglio dell'assemblea.

Questi passaggi implicavano ovviamente un forte potere discrezionale e sono ancora vive le polemiche legate alla forzatura compiuta dalla maggioranza al momento di fissare in norma il voto sul principio emendativo sul voto segreto relativo alle riforme costituzionali. Ieri sera, con un voto quasi unanime dell'aula (400 sì, 13 no e un astenuto) è passata la proposta elaborata dalla stessa giunta e che consente al singolo deputato (qualora non sia soddisfatto del lavoro dell'organismo) di riformulare egli stesso l'articolo di legge e di sottoporlo al voto dell'aula se la prima versione non ottiene il consenso dell'assemblea.

Fatto questo passo sulle modalità di votazione, resta in piedi il problema dei contenuti del regolamento. In ballo ci sono due sostanziali modifiche: la certezza dei tempi per la messa in votazione dei decreti del governo e il divieto di porre la questione di fiducia sulle norme per le quali è ancora previsto il voto segreto e questo sia stato richiesto. Voci insistenti dall'interno della maggioranza avevano messo in discussione la disponibilità manifestata dal pentapartito su questo secondo argomento, ieri però il capogruppo dc Enzo Scotti ha riconfermato in aula l'impegno della sua parte politica. Se il comportamento sarà coerente si potrebbe arrivare presto alle auspiccate modifiche.

L'assemblea dei deputati ieri ha anche approvato (con 246 sì e 133 no) il decreto sulla finanza locale. Le dotazioni - come hanno fatto rilevare nei loro interventi i comunisti Bruno Solaroli, Gianna Serra e Paolo Monello - restano però insufficienti. Le amministrazioni che in un modo o nell'altro hanno potuto predisporre il bilancio, l'hanno già fatto approvare dal consiglio. Quelle che non hanno potuto vararlo a maggior ragione non potranno farlo adesso che è stato ufficialmente il drastico taglio ai finanziamenti. Ma un effetto la legge lo avrà in campi assolutamente diversi da quello delle autonomie locali, dal momento che al provvedimento sono state agganciate una serie di misure tra loro eterogenee che spaziano tra i 200 miliardi stanziati a favore della Rai per l'esercizio 1989 e l'adeguamento delle dotazioni per il credito artigiano; tra le associazioni di volontariato e la protezione civile da una parte e le agevolazioni nei confronti degli atenei privati dall'altra.